



# «LE MANI SPORCHE» DI SARTRE

L'opera presentata dal Teatro stabile di Torino al «Carignano»

Dh

DAL NOSTRO INVIATO

Torino, 24 marzo

Sartre sta tornando di moda, a quanto pare: da noialtri almeno, e fuori da ogni equivoco fumo di «cave». Dopo *Il diavolo e il buon Dio*, ripreso in questa stessa stagione dal Teatro stabile di Genova con felicissimi esiti di pubblico, ecco infatti che stasera un'altra compagnia stabile, quella torinese, ha dato il via alle rappresentazioni delle *Mani sporche*. E' un colpo ad effetto, sapete: erano pressappoco quindici anni che la commedia (una fra le più discusse dello scrittore) non ricompariva sul palcoscenico, in Francia e fuoriviva, per divieto esplicito di Sartre, rimasto irritato dal fatto che l'opera, al suo apparire sulle scene, era stata vista un poco dappertutto come un attacco al comunismo, sollevando gli attacchi feroci della sinistra e le clamorose esultanze della destra. Aveva dunque assunto di fatto — oggettivamente, dice Sartre, e contro la sua volontà effettiva — un deciso colore anticomunista: erano tempi, bisogna ricordare (quelli intorno all'anno 1948), di dura crosta stalinista, e dunque di particolare arroccamento e particolare chiusura dei comunisti ad ogni pur lontana critica, e poi Sartre si trovava ancora a vivere l'avventura del *Rassemblement démocratique révolutionnaire*, cioè metteva in atto una concorrenza al partito comunista francese, che veniva a ribaltarsi necessariamente o per comodo politico anche sull'opera teatrale.

servizio degli uomini, e per Hoederer della lotta di classe. Hugo, al contrario, è un intellettuale, e ha dei problemi appunto da intellettuale da risolvere: come dice Jeanson, che è interprete quanto mai autorizzato del pensiero sartriano, Hugo non tanto vuole liberare gli uomini, ma costringerli a tener conto di lui, e di sentirsi esistere, di prendersi sul serio.

## Rifiuto

Benchè rimanga profondamente affascinato da Hoederer, Hugo finirà per ucciderlo, e per una serie di circostanze il suo delitto passerà per un omicidio passionale. Quando esce di prigione, con la guerra ormai agli sgoccioli, Hugo scopre che il partito ha, d'intesa con Mosca, e per gli interessi militari di questa, accolto la vecchia linea di Hoederer, ed ha interesse ad avallare perciò anche internamente l'assassinio passionale. Se Hugo accetterà la versione attuale, potrà salvarsi, altrimenti sarà fatto fuori come irrecuperabile. Ma il ragazzo non accetta: rifiuta il compromesso, riassumendo nuovamente su di sé — stavolta con amore — la morte dell'antico capo, e il suo gesto, non politico perchè privo di effetti pratici, lo riconcilia con se stesso.

Il motivo, del politico con le mani sporche e dell'intellettuale malato di purezza e incapace di azioni se non velleitarie, ha gli anni del cucco: ma Sartre, dicevamo, lo riempie di tutta la sua tematica. Intanto è chia-

ro, e lui stesso l'ha ribadito, che la sua simpatia va a Hoederer, e non a Hugo: Hoederer, ha detto Sartre proprio in occasione di questa messa in scena, «è quello che io vorrei essere se fossi un rivoluzionario». Badate, è ancora un desiderio da intellettuali: è il sogno dell'intellettuale che vorrebbe essere dentro alle cose, che si impegna a fondo sul concreto, fa corpo con l'impresa, dichiara battaglia al mondo reale e fa «una politica per uomini vivi», come dice. Sartre, lui non ha voluto e non poteva rinunciare ad essere un intellettuale, e allora ha inventato la letteratura della prassi, che assume una «funzione sociale»: lo scrittore impegnato sa che la parola è azione — ha affermato una volta — sa che svelare è cambiare, che non si può svelare se non divisando di cambiare.

Questo, il vero tema di fondo delle *Mani sporche*. E allora, testo alla mano, ha ragione Sartre: la commedia non è anticomunista. Ma montata sul palcoscenico, «oggettivamente», l'opera acquista un colore più immediatamente politico, lo spettatore (per quel fenomeno irrevocabile, per cui a teatro ha ragione chi parla di più e sta più a lungo in scena, cioè è più

assunte di necessità, e l'esito ha un colore secco e arido, che però la scaltrezza scenica della «pièce bien faite» lascia sempre e immediatamente godibile.

Una cosa è certa, comunque: decidendo la prova in appello per *Le mani sporche*, Sartre non poteva trovar collaborazione migliore di quella che gli ha dato, col Teatro stabile di Torino, Gianfranco De Bosio. L'edizione che abbiamo visto stasera al Carignano è di una nitidezza esemplare, rende il testo con forza, tanto negli effetti immediati che nella misura più propriamente ideologica. Accade ancora, dunque, di vedere un regista impegnato a scavare le ragioni dell'autore, impegnato a chiarire lucidamente e sottilmente, senza un arbitrio, senza una forzatura, la misura e gli scopi di un testo; accade di non aver da obiettare niente,

quanto all'impianto ed all'esito scenico, di non aver da contrapporre interpretazione ad interpretazione. L'Hoederer di Gianni Santuccio è benissimo colto, se pur con una vena di simpatia in più del necessario; e l'Hugo di Giulio Bosetti è anch'esso di misura molto esatta, febbrile e incerto, velleitario e sincero. C'è da dire molto bene, ancora, di Marina Bonfigli, di Paola Quattrini, e di Giulio Oppi, Antonio Salines, Tino Schirri, Carlo Bagno. Le scene di Edo Frigerio son suggestive senza prevaricare; e le musiche elettroniche di Liberovici han giusta efficacia. Un bellissimo pubblico, e un vivo, cordiale successo per lo spettacolo, che fra pochissimi giorni sarà portato a Bologna, al Festival della

Sergio Cabassi

## Viaggio

Si sa che il viaggio dello scrittore francese verso il comunismo è stato lungo e accidentato: e anche adesso, che Sartre è approdato in maniera chiarissima a quella che Etienne ha molto gustosamente chiamato l'unità di cattiva azione, i pur cordiali e sgelati rapporti danno di tanto in tanto (come per il rilancio di Paul Nizan) scintille e soprassalti. Sartre, di cui anche recentemente Silone garantiva l'onestà intellettuale, s'è assunto il ruolo del compagno di strada critico: e i comunisti, che si son fatti più furbi, strizzano l'occhio fra loro ma gli danno a vedere che lo coccolano. Ma eravamo alla rappresentazione torinese delle *Mani sporche*: ebbene, Sartre (sulla buona testimonianza del *Terrorista*, il film diretto da Gianfranco De Bosio, che gli dava garanzie di acutezza per nessuna parte politica offuscata, e insomma di imparzialità) ha deciso di fare in Italia la prova d'appello, affermando che se l'equivoco anticomunista si ripeterà, anche in clima così diverso, la commedia rimarrebbe reperibile, ormai, soltanto in volume.

E allora, come si mette la faccenda? Per noi, stavolta ha ragione Sartre: cioè il suo discorso in questo testo mirava ad altro che all'anticomunismo, e dà anzi largo chiarimento, e fin troppo insistito e sottile sviluppo (questo troppo intendiamo riferirlo ai magri bisogni dell'arte), a certi temi di fondo del suo pensiero, che son giusto quelli che l'han portato sulle posizioni di nettissimo e pervicace, se pur critico, fiancheggiamento.

Sarà ora, già, di provarci ad accostare più direttamente la commedia: ambientata in una immaginaria Illiria (un paese che potrebbe sovrapporsi all'Ungheria), negli anni fra il '43 e il '45, vale a dire coi tedeschi — a cui il governo illirico s'è alleato, più per timore che per convinzione — che hanno occupato il territorio e attraverso questo si son portati a far la guerra ai russi, però lasciando scorgere ormai il declinare delle loro fortune belliche. Riducendola molto in breve, la storia è quella di un giovane militante comunista, Hugo, di estrazione altoborghese, che è inviato da una fazione del partito ad uccidere Hoederer, uno dei capi del movimento. L'uomo è accusato dai suoi stessi compagni di voler sacrificare l'ideologia a compromessi politici, ad alleanze vergognose col partito nazionalista clandestino, di destra, e con lo stesso Reggente, stato in altre circostanze filofascista.

Ed è vero, infatti, che questo sia il disegno di Hoederer, approvato dalla maggioranza del comitato centrale del partito. Hoederer infatti è un uomo politico, che non vuole saperne di principi astratti e di purezze assolute, che ha le mani sporche perchè lavora sul concreto, e appunto da bravo politico sa che bisogna combattere l'avversario sul terreno della realtà comune, comprometersi, assentire ad azioni nel relativo, se si vuole agire veramente. Il simbolo delle mani sporche, vuole appunto caratterizzare la preoccupazione di un'efficacia politica al

IL RESTO DEL CARLINO 25 marzo 1964